

INTRODUZIONE

PROGETTARE NELL'INTERMEZZO TRA MEMORIA E PRESENTE di Giuseppe De Luca	11
---	-----------

PANTA REI di Marco Gamberini	17
--	-----------

RIFLESSIONI

LA STORIA COME COMPONENTE PROGETTUALE di Emanuela Morelli	23
---	-----------

ARCHITETTURA CONTEMPORANEA E PAESAGGIO: DA RAPPORTO CONFLITTUALE A RISORSA di Marco Del Francia	31
---	-----------

ARCHITETTURA CONTEMPORANEA E PAESAGGIO AGRARIO di Emanuela Morelli	41
--	-----------

APPROFONDIMENTI

IL PAESAGGIO DELLA MAREMMA SETTENTRIONALE di Emanuela Morelli	55
---	-----------

L'ECONOMIA DEL VINO E DELL'OLIO ED IL TURISMO DI QUALITÀ: PROGETTI PER LA TOSCANA DELLA COSTA di Chiara Agnoletti	67
---	-----------

PROGETTARE CON IL PAESAGGIO di Alberto Cecchetto	73
--	-----------

APPENDICI

STORIA DEL PROGETTO E EVOLUZIONE DEL DISEGNO di Alberto Cecchetto	85
---	-----------

GLI ALTRI PROGETTI DEL CONCORSO dal catalogo della mostra	93
---	-----------

PANTA REI

Marco Gamberini

Panta rei, tutto scorre. «Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento essa si disperde e si raccoglie, viene e va.» (Eraclito).

Di qui voglio partire, da questa affermazione che legittimamente può essere contraddetta (e lo è stata fin dai suoi tempi, da Parmenide a Platone ad Aristotele) per aprire una riflessione sulle trasformazioni del paesaggio.

I singoli elementi che compongono un paesaggio mutano secondo meccanismi propri diversi tra loro che interagiscono reciprocamente e la combinazione di tali mutazioni definisce la forma di 'quel' paesaggio in ogni istante. Gli elementi di cui parlo sono naturali e dovuti all'attività umana.

I vegetali nascono, crescono e muoiono. Così gli animali, che, in un determinato ecosistema, oltre a determinare i diversi equilibri tra le specie, possono condizionare le formazioni vegetali e viceversa. Esempio il caso delle Galapagos, illustrato da Darwin, o, più vicino a noi, il caso dell'isola di Montecristo, dove la diffusione delle capre care a Vittorio Emanuele II ha determinato la sopravvivenza di poche specie vegetali per loro incommestibili.

Questi mutamenti possono determinarsi in periodi di tempo abbastanza brevi. Altri mutamenti derivanti dalle caratteristiche fisiche o chimiche dei terreni o dai mutamenti climatici si determinano in periodi

assai più lunghi, ma si determinano comunque.

Poi ci sono i mutamenti causati dall'attività umana. O anche dalla sua interruzione.

Le città e gli insediamenti, le vie di comunicazione, gli impianti produttivi. Le colture agrarie, le alterazioni delle morfologie del suolo, le attività minerarie. L'abbandono ed il degrado che prelude alla definizione di nuovi provvisori equilibri. Ognuno di questi elementi si è modificato nella storia, ha condizionato il contesto fisico e ne è stato a sua volta condizionato.

Tutte queste sono ovvietà che, però, messe insieme, ci inducono a pensare che Eraclito avesse ragione nell'affermare che il numero enorme di variabili che interagiscono non possono mai riprodurre una situazione già determinatasi.

Se dunque questo assunto è vero, nessun restauro, edilizio o territoriale, potrà mai riprodurre l'Arcadia dei bei tempi andati, anche perché i bei tempi andati esistono solo nelle opere letterarie ed in qualche piano paesaggistico. Ciò che resta del passato, frammenti di una storia spesso gloriosa, può solo diventare materiale per realizzare un progetto di qualcosa di nuovo.

Inoltre, se non ha senso pensare di riprodurre ciò che è stato e che non potrà mai più essere (così come non ha senso pensare di poter reintrodurre il latino come lingua d'uso quotidiano, anche perché sarebbe usato a sproposito), occorre domandarsi quale può essere la regola per intervenire in questa infinita molteplicità di elementi in divenire, ognuno con regole proprie: in altre parole, quale può essere la regola per "agire bene" nell'intervenire nelle trasformazioni del territorio?

Dopo che la specie umana ha ritenuto di poter essere lei a determinare i comportamenti del contesto naturale passando dall'essere una specie di cacciatori – raccoglitori ad una specie di agricoltori (secondo me è questo il peccato originale raccontato dalla Bibbia: l'uomo che pensa di sostituirsi al creatore cogliendo il frutto della sapienza), il concetto di "agire bene" viene relativizzato in riferimento alle esigenze della specie umana stessa e segue sempre di più il mutare degli assetti sociali, organizzativi, tecnologici ed economici dell'umanità.

Poi ci sono linee di pensiero che si preoccupano giustamente delle specie in via di estinzione, ma lo fanno per difendere gli equilibri che consentono alla specie umana di sopravvivere al meglio: non credo che se vi fosse un referendum tra la tutela della zanzara tigre e quella dell'uomo vincerebbe la prima, anche se gli uomini spesso si adoperano per estinguere soprattutto i propri simili.

Dunque ci dobbiamo adeguare ad assumere un'ottica antropocentrica.

Ma nonostante questa semplificazione, anche in un'ottica antropocentrica il concetto di "agire bene" nel trasformare il territorio assume infinite accezioni che derivano dalla storia, dalla situazione del contesto e, soprattutto, dal punto di vista di chi si appresta ad attuare le trasformazioni. La stessa soluzione del problema che Vitruvio ci propone (secondo me assai convincente), secondo cui una buona architettura (ma vale per qualsiasi trasformazione del territorio) deve possedere i requisiti della firmitas, della venustas e dell'utilitas, nel concreto si dimostra astratta ed inadeguata.

Se infatti per quanto riguarda la firmitas potremmo affidarci a collaudi, VIA e VAS supportati dalle diverse scienze, per quanto riguarda la venustas sappiamo che i punti di vista possono essere tanti quanti sono i valutatori e, soprattutto per l'utilitas i differenti portatori di interessi danno quasi sempre valutazioni contrapposte.

I proprietari delle ville in collina tra ordinate coltivazioni e cipressi che valorizzano il sito del buen retiro sicuramente vedranno negativamente l'utilitas di un nuovo insediamento, e, se saranno un po' informati sulle antiche modalità della conduzione del fondo mezzadrile, valuteranno non positivo lo sviluppo della monocoltura vitivinicola e della conduzione "a rittochino" rispetto a quella "a giropoggio". Invece l'agricoltore sa che il mercato del vino gli può consentire di prosperare col proprio lavoro e che, con il rittochino, non rischierà di rovesciarsi col trattore che, col giropoggio, viaggerebbe pericolosamente inclinato.

Gli Etruschi realizzavano le loro città in collina sposando un'ottica insediativa difensiva, i Romani fondavano Firenze in un punto pur disgraziato a causa dei comportamenti disordinati dell'Arno perché disponevano di tecnologie altamente efficienti e le utilizzavano per condurre politiche militari espansive che richiedevano il controllo dei percorsi delle vie consolari. In entrambi i casi, secondo l'utilitas, si era "agito bene" perseguendo soluzioni opposte che ci hanno lasciato materiali preziosi e problemi da risolvere.

Per questo ritengo sbagliato assumere posizioni unidirezionali ed utile porre la questione nei termini di una discussione su cosa possa significare "agire bene" in

un paesaggio così ricco di materiali storici e di opportunità (ma anche di fragilità): trasformare o conservare. Un dibattito che può iniziare da un evento particolare, quello illustrato nella seconda parte di questa pubblicazione, per valutare i pro e i contro delle scelte che inducono alle trasformazioni del territorio, la correttezza o meno dei modi per pervenire ad esse, rispetto ad un contesto sociale ed economico che si è profondamente modificato dal momento in cui si è avviata l'iniziativa.

IL PAESAGGIO DELLA MAREMMA SETTENTRIONALE

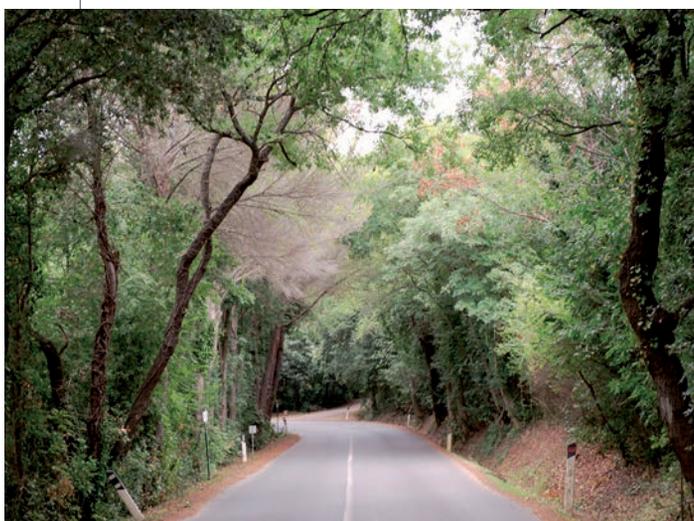
Emanuela Morelli

La Maremma Settentrionale, chiamata anche Alta Maremma o Livornese per distinguerla da quella Grossetana, e storicamente detta Maremma Pisana o anche Volterrana, si individua in quella parte di territorio ricadente nelle attuali province di Pisa e Livorno che dal tratto costiero prevalentemente pianeggiante compreso tra Rosignano e Piombino (oggi denominata Costa degli Etruschi) si spinge verso l'entroterra sino ai Monti Livornesi, Volterra e le Colline Metallifere.

I diversi paesaggi che oggi caratterizzano questo territorio sono il risultato di lunghi processi di trasformazione prodotti da eventi naturali e antropici che si sono susseguiti nei secoli: ogni periodo storico, da quello etrusco a quello romano, da quello medievale a quello lorenese, e infine dall'Unità d'Italia sino alla fine della mezzadria e ai giorni d'oggi, ha lasciato i propri segni impressi contribuendo alla complessità e alla sua ricchezza e caratterizzazione.

L'andamento della linea di costa data dall'ingressione e regressione del mare, la fortuna della via consolare romana Aurelia o il suo abbandono, la Via Cavalleggeri e il suo sistema di torri difensive, le opere di bonifica e le diverse economie e attività sia agricole, minerarie e industriali e infine turistiche, che hanno lasciato i propri segni impressi nel paesaggio, non sono che accadimenti che in senso astratto possono essere assimilati ad altre storie di altrettanti tratti costieri, in particolare toscani, ma che qui come altrove, calati nella fisicità e spa-





zialità dei luoghi, hanno costruito paesaggi unici e irripetibili.

Sulla storia della Maremma Settentrionale esistono numerosi studi e una vasta e qualificata bibliografia, una storia complessa e non sempre lineare, indispensabile per comprendere le diverse relazioni che oggi interagiscono tra le diverse componenti siano esse naturali e ecologiche, insediative, culturali e economiche, visive e percettive, ecc.

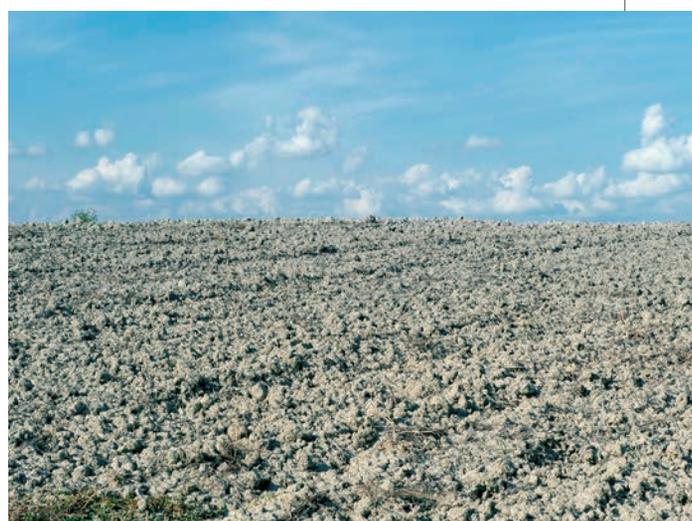
Ad una prima lettura di insieme e di area vasta è possibile subito notare il carattere “allungato” dell’area che si estende tra Rosignano Solvay e San Vincenzo, che permette una stretta relazione tra i rilievi collinari e il mare.

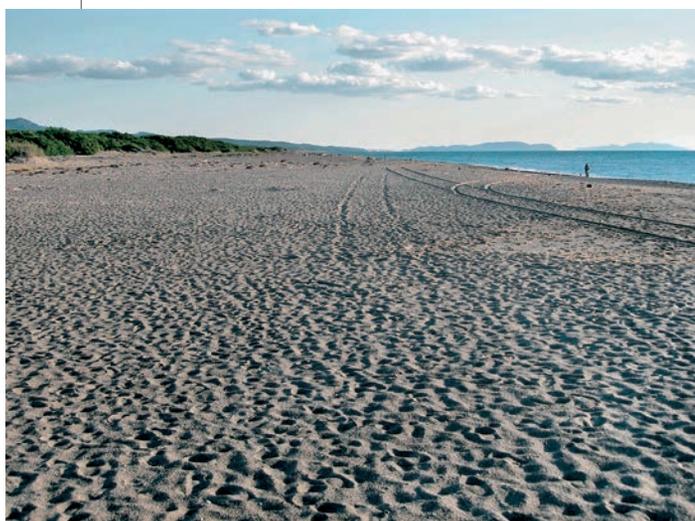
Se rappresentiamo sinteticamente la Maremma scorrendo su di una linea ideale posta in modo trasversale a tale lunghezza, o più semplicemente dirigendosi dall’entroterra verso il mare, possiamo difatti individuare che le principali relazioni si istaurano attraverso:

Un sistema collinare ondulato, appartenente al bacino del fiume Cecina e ad altri corsi d’acqua, per la maggior parte di natura argillosa e connotato dalla presenza di calanchi. Qui le trasformazioni che hanno interessato il paesaggio si rivelano abbastanza lente e continue nel tempo. Si individuano difatti gli antichi castelli di impianto medievale (nuclei abitati di origini ben più antiche, in particolare etrusche) con limitate espansioni urbane recenti, vaste aree boscate di vegetazione prevalentemente di tipo mediterraneo di alto valore naturalistico (vedi ad esempio la Macchia della Magona) alternate a seminativi e oliveti di impianto che trova-

no un proprio assetto stabile a partire dal Settecento. Terra dominata sino al periodo lorenese da un'economia basata sulle grandi proprietà terriere e sul latifondo, il sistema insediativo rurale sparso si presenta ancora oggi abbastanza rarefatto che tende ad infittirsi in prossimità dei centri abitati e delle colline prospicienti il mare. Anche il mosaico paesaggistico delle colture è dominato da grandi estensioni, che si fanno più articolate attorno agli insediamenti. La vegetazione naturale si concentra oltre che nelle estese aree boschive, con forme lineari negli impluvi collinari, mentre sporadici filari alberati, in particolare cipressi di nuovo impianto secondo il principio che imita l'immagine stereotipata del tipico filare toscano, accompagnano parti di viabilità sia principale, sia di accesso ai poderi ristrutturati.

Un sistema pianeggiante di alta pianura posto tra il sistema collinare e a grandi linee la via Aurelia/variante Aurelia, dove sono presenti dal punto di vista morfologico le conoidi dei corsi d'acqua e i terrazzi fluviali. È il sistema dove si registrano la maggior parte delle trasformazioni di questi paesaggi a partire dalle opere di bonifica lorenese che ne ha mutato completamente l'assetto in un tempo abbastanza circoscritto. Terra particolarmente fertile, oggi presenta un mosaico paesaggistico articolato, ancora fortemente caratterizzato dalla struttura delle grandi proprietà terriere, oggi rinomate aziende vitivinicole, e dalla trama geometrica e regolare della bonifica ottocentesca. La struttura insediativa qui si fa più ricca e complessa: particolare la visibilità dei centri storici posti sulle





ultime propaggini collinari che si affacciano verso il mare (Casale Marittimo, Bibbona, Bolgheri, Castagneto Carducci, ecc.) e che si connettono attraverso viali ortogonali alla via Aurelia con questa e i lidi marini. Ma sono i centri abitati lungo l'Aurelia Vecchia (a partire da Rosignano, passando da Cecina, arrivando a Donoratico) ad aver avuto il maggior sviluppo urbano secondo un impianto a scacchiera che oggi tende a sfrangiarsi lungo i bordi, fortemente connesso al fascio infrastrutturale dato dalla Variante Aurelia e la linea ferroviaria.

Infine un sistema costiero caratterizzato da elementi di elevata naturalità e aree urbanizzate. Dietro la linea dell'arenile si sviluppa quasi per la sua intera lunghezza la fascia dunale e retrodunale caratterizzata dalla presenza della tipica pineta litoranea risalente al periodo della bonifica¹. Dietro questa fascia si alternano aree a seminativo e alcune aree umide, residuali testimonianze degli antichi stagni e paludi che un tempo invadevano gran parte della pianura. Quest'area che dal punto di vista insediativo è stata a lungo disabitata (fanno eccezione le torri costiere appartenenti al sistema difensivo della Via Cavallegeri), a partire dalla seconda metà del Novecento è stata interessata da uno sviluppo urbano che si è concentrato attorno ai lidi/marine dei centri abitati dell'entroterra con espansioni urbane di impianto prevalentemente a scacchiera e la realizzazione di villaggi turistici e camping in prossimità delle pinete litoranee.

Si tratta di una descrizione di insieme di un'area articolata e estesa che nelle sue de-

clinazioni locali assume ulteriori specificità, connotazione e caratterizzazione. Tra i diversi fattori significativa è la vicinanza a Pisa e Livorno: sui primi rilievi collinari prossimi ai Monti Livornesi ad esempio si ritrovano ville di campagna realizzate da imprenditori e commercianti che qui giungono a partire dal Cinquecento grazie alla presenza del porto livornese, mentre Rosignano Solvay, che si trova sulla costa e che si presenta dal punto di vista insediativo come una proiezione a valle di Rosignano Marittimo, nasce in realtà nel 1916 lungo l'Aurelia come villaggio industriale sul modello della tipiche città giardino del nord Europa.

La vicinanza del porto di Livorno e di importanti giacimenti minerari (dall'Isola d'Elba, alle Colline Metallifere, da Larderello alle miniere del Val di Cecina, ecc.), nonché la presenza di un'importante infrastruttura costiera quale l'Aurelia in un'area depressa dal punto di vista economico, sociale e demografico quale la Maremma, ha difatti comportato a partire dal periodo leopoldino uno sviluppo industriale di tipo siderurgico. Questa attività industriale ha rafforzato da una parte il sistema insediativo promuovendo la realizzazione di villaggi operai e centri abitati connessi ai forni, alle ferriere e alle fonderie, dotati di servizi, botteghe e scuole, mentre dall'altra ha influenzato l'assetto dell'uso del suolo che ha visto il mantenimento di grandi aree boscate (oggi diventate importanti riserve naturali) in quanto boschi della Magona. Particolari di questa attività industriale si ritrovano anche nelle architetture di alcuni edifici di uso collettivo, nelle testimonianze di archeologia industriale come il Silos della Solvay di San Vincenzo e il ponte in ferro sul fiume Cecina a Poma-



rance, realizzato dal Manetti, poi sostituito da un ponte in cemento armato progettato dall'Ing. Luigi Nervi distrutto nel 2001.

Poiché il paesaggio si muove alle varie scale, nella lettura peculiare dei luoghi, si può osservare come le singole componenti si assemblano e assumono senso portando con sé, nel loro interagire, nella loro specifica collocazione spaziale e modalità di composizione, tracce dei diversi ruoli e delle funzioni che hanno assunto nel tempo.

Si ritrovano quindi ad esempio parti del tracciato dell'Aurelia Vecchia che presentano ancora filari di platani che affiancano la sede stradale oppure pini secolari isolati in prossimità di accessi o incroci. Tratti di filari a platano si trovano in alcuni viali di accesso ai centri abitati, probabilmente un retaggio culturale della dominazione francese (1801 - 1814) che si è perpetuato nel tempo, seguendo i principi della scuola *Ponts et Chaussées*. Per gli ingegneri di questa scuola difatti era consueto piantare alberi di prima grandezza (tigli, platani, ippocastani), in prossimità dei centri abitati per segnalarne gli ingressi. Un esempio potrebbe essere la strada provinciale della Torre a Vada.

Inoltre venivano concessi premi di incoraggiamento a chi edificasse lungo le nuove strade comunitative o promuovesse "la piantagione di alberi di varia specie, o per difesa da' venti o per mitigare le maligne esalazioni dell'aria"².

Se si osserva la viabilità non può sfuggire l'imponente Viale dei Cipressi di Bolgheri realizzato nel periodo lorenese, durante i lavori di rettifica e adeguamento della Via Aurelia in Strada Regia, dal Conte Guido Alberto della Gherardesca, proprietario dei



terreni che si estendevano tra Bolgheri e Castagneto. Il viale nasce non solo per ragioni funzionali ma affinché il Podere San Guido “risultasse ben curato”³ durante la visita del Granduca Leopoldo II in Maremma nel 1832. Per questo motivo la strada viene dapprima corredata nel suo tratto iniziale in prossimità dell’incrocio della Via Aurelia, di pioppi cipressini. Le giovani pianticelle però, non protette da nessuna palizzata sono in breve tempo divorate dagli animali allo stato brado. Il conte così decide di sostituire i pioppi con i cipressi, i quali erano «immangiabili anche dalle bestie che pascolavano liberamente»⁴.

Attorno agli anni Quaranta dell’Ottocento il notevole effetto scenografico del primo tratto del viale spinge il conte ad ordinare a Firenze numerose altre piante di cipressi⁵ e, in seguito, a realizzare un apposito vivaio, per prostrarre i filari alberati sin verso Bolgheri. Nel 1911 lo “stradone”, grazie anche agli interventi dei fratelli Ugolino e Giuseppe della Gherardesca, si trasforma definitivamente in un viale rettilineo alberato di 4.962 metri, che collega la Via Aurelia sino a Verdolino, situato a 250 metri dal castello di Bolgheri. La prospettiva del viale viene chiusa a valle dall’obelisco commemorativo in onore di Giosuè Carducci, fatto erigere nel 1908 un anno dopo la morte del poeta, sull’altro lato della via Aurelia in prossimità del tempietto settecentesco eretto in onore di San Guido⁶.

Particolarmente scenografico è anche il proseguimento della attuale via provinciale Bolgherese che curvando in prossimità del castello corre ai piedi dei rilievi collinari in direzione di Castagneto Carducci. La stra-





da si presenta corredata di querce secolari, circondata dai vigneti, poderi, filari alberati, vasche e muretti.

Tracce di altri filari alberati, quali gelsi, alberi da frutto, ecc. posti al limitare dei campi si ritrovano in prossimità dei centri abitati di collina o dei poderi realizzati in pianura. Questa presenza ha origini antiche se si pensa che ad esempio a Bibbona uno statuto della fine del Quattrocento stabiliva che ogni capofamiglia aveva il compito di piantare ogni anno almeno un olivo e due alberi da frutto ed anche di fare l'orto. Anche le disposizioni per le allivellazioni e per i successivi appoderamenti, avvenute a partire dai primi decenni dell'Ottocento (tuttavia limitate rispetto all'estensione dell'area in quanto gran parte del territorio rimarrà comunque sotto le grandi famiglie terriere), contribuiscono a punteggiare la maglia agraria di presenze arboree in quanto i livellari, ottenuta la presella organizzata secondo una maglia regolare e simmetrica, ortogonale alla viabilità principale, hanno il compito di dissodare i terreni, costruire case, piantare viti e alberi⁷, contribuendo così alla costruzione di aree di pianura organizzate con assetti regolari e policolturali che si alternano alle aree a pascolo e cerealicole.

La Maremma Settentrionale quindi è terra storicamente di paludi e latifondo, posta in posizione marginale rispetto ai grandi interessi medievali e medicei, che ha mantenuto poi nei secoli successivi gli assetti della grande proprietà terriera privata e demaniale. Qui, nel corso del Novecento, si è insediata un'economia agricola forte, basata in particolare sulla viticoltura e l'olivicoltura. Queste sono forse le motivazioni

principali per cui questa terra ha mostrato una maggiore resistenza ai consistenti processi di urbanizzazione del Novecento rispetto ad altri tratti di costa simili (vedi ad esempio la costa Apuana e Versiliese più accessibile alle città toscane), conservando così molte delle componenti che hanno costruito nel tempo, in un continuo processo di stratificazione, questo paesaggio.

La presenza della viticoltura nell'Alta Maremma è in realtà molto antica, documentata a partire sia dal periodo etrusco e romano, grazie anche al ritrovamento di orci in terracotta per il vino e l'olio (in particolare nella fascia costiera prossima alle vie consolari). Tuttavia è solo a partire dalla fine del Settecento che viene iniziata una sistematica produzione vitivinicola, prima basata sulla quantità e in seguito, negli ultimi cinquant'anni con la nascita dei marchi di origine controllata, sulla qualità che porta a individuare in tutta l'area molte zone DOC⁸.

Oggi la produzione di vino di qualità rimanda al termine francese *terroir*, che indica un concetto molto complesso (non riducibile alla sola parola territorio) dove emergono non solo i diversi caratteri fisici, chimici del suolo, ma che fa riferimento a tutto ciò che sta intorno al procedimento e che contribuisce in modo sostanziale alla "specificità" di quel determinato vino. Va da sé che tale termine non può non essere connesso quindi al riconoscimento e alla valorizzazione dell'identità del territorio che lo produce, alla possibilità di fruire un paesaggio di qualità e di appropriazione della storia e della cultura del luogo di quella specifica area geografica, di poter godere della natura, di luoghi ameni e legati al benessere,





fattori che nel loro insieme hanno comportato negli ultimi anni lo sviluppo di un turismo di tipo eno-gastronomico.

La Maremma Settentrionale, che si è affermata come una delle più importanti regioni a livello internazionale di produzione di vino di qualità, evidenzia quindi la necessità di integrare la produzione vitivinicola con la realtà locale, e in particolare di governare in modo sapiente le problematiche legate con gli aspetti paesaggistico-ambientali e con gli altri settori economici.

Ad esempio oviare dal punto di vista paesaggistico ambientale le problematiche che derivano dalla conduzione di colture specializzate, grazie al mantenimento di un mosaico paesaggistico articolato, valorizzando ad esempio la trama dell'idrografia superficiale (corsi d'acqua, fossi, ecc.) con siepi arborate, fasce di vegetazione riparia, filari alberati (non necessariamente cipressi), ecc., oppure il mantenimento della viabilità secondaria sterrata anch'essa associata a siepi arbustive o filari di gelsi, alberi da frutto o similari.

L'integrazione del turismo turistico balneare con quello di tipo enogastronomico permette invece di ripartire le diverse risorse in tutta l'area geografica evitando così una loro concentrazione sulla linea costiera e solo in una determinata stagione. Questo permette una cura diffusa del territorio e del paesaggio, il recupero del patrimonio rurale, il rafforzamento dell'attività agricola.

Tuttavia tutto ciò può comportare una pressione insediativa diffusa e un "cedimento stilistico" che porta verso la banalizzazione dei caratteri paesaggistici attraverso l'imitazione di immagini stereotipate del cosid-

detto paesaggio toscano, che talvolta hanno poco a che fare con la realtà maremmana, inseguendo stili vernacolari o pittoreschi diffusi dai mass-media, in una area in cui l'architettura dello spazio e del costruito è da sempre stata caratterizzata da aspetti compositivi lineari, classici, semplici e severi, in poche parole essenziali. Una banalizzazione che rischia di alterare le gerarchie strutturali e compositive del paesaggio.

NOTE

- 1) Fatta impiantare nel 1839 per proteggere le retrostanti coltivazioni dai venti salini.
- 2) Vedi G. Meini, *Il commendatore Alessandro Manetti e le sue opere*, Firenze 1867, pag. 121, e Carlo Cresti, *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Banca Toscana – Pizzi, Firenze, 1987, pag. 265.
- 3) Amministrazione Provinciale di Livorno, CYPMED, Interreg III B Med.Occ, *I Cipressi di Bolgheri. Riquilificazione paesaggistica del viale di Bolgheri. Studio progettuale per il suo recupero e gestione*, Bolgheri 2003, pag. 7.
- 4) Ibidem.
- 5) Circa 3.582 inviati tra il 1843 e il 1844.
- 6) Accanto all'obelisco si trova anche il Tempietto di San Guido, realizzato nel 1703 dal conte Simone Maria Della Gherardesca in commemorazione dell'antico antenato San Guido vissuto nel XIII secolo.
- 7) Vedi Comune di Rosignano Marittimo, Relazione a cura di Comparto R. Branchetti, Quadro Conoscitivo-Piano Strutturale di Rosignano 2002.
- 8) Strada del Vino e dell'Olio Costa degli Etruschi, ricadente nella Provincia di Livorno che vede la produzione del DOC Terratico di Bibbona, DOC di Montescudaio, DOC di Bolgheri, DOC Val di Cornia, DOC Isola d'Elba.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

Amministrazione Provinciale di Livorno, CYPMED, Interreg III B Med.Occ, *I Cipressi di Bolgheri. Riquilificazione paesaggistica del viale di Bolgheri. Studio progettuale per il suo recupero e gestione*, Bolgheri 2003, pag. 7.
 Cresti C., *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Banca Toscana – Pizzi, Firenze, 1987, pag. 265.
 Morelli E., *Strade e paesaggi della Toscana. Il paesaggio dalla strada, la strada come paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze, 2007.

ALTRI DOCUMENTI

Comune di Rosignano Marittimo, Relazione a cura di Comparto R. Branchetti, Quadro Conoscitivo-Piano Strutturale di Rosignano 2002.
 PIT-PPR Regione Toscana, <http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>

IMMAGINI

Foto di Carlo Meda.

STORIA DEL PROGETTO E EVOLUZIONE DEL DISEGNO

Alberto Cecchetto

LUGLIO 2010

Assia s.r.l. indice
un concorso di idee

Invito a 6 architetti:
Alberto Cecchetto
(Venezia)

Elena Mazzacurati
Presidente del C.d.A.

Massimo Farinelli
(Firenze)

Fiorella Marini
Sindaco di Bibbona

Carlo Magnani

(Venezia)

Tatiana Milone

(Milano)

Antonio Montanari

(Milano)

Marco Piva

(Milano)

5-6 NOVEMBRE 2010

Invito ai progettisti per
l'esposizione del piano
*(Presso NH Laguna Palace,
Venezia Mestre)*

Plinio Danieli
*Presidente della
Commissione*

9 DICEMBRE 2010

Convegno a Bibbona
*(presso Palazzo Comunale,
Bibbona)*

Convegno

Alberto Cecchetto
Architetto

Allestimento della
mostra dei progetti
del concorso di idee

Fiorella Marini
Sindaco di Bibbona

Proclamazione del
vincitore del concorso
di idee
(Alberto Cecchetto)

9 GIUGNO 2011

1° Incontro
(Bibbona)

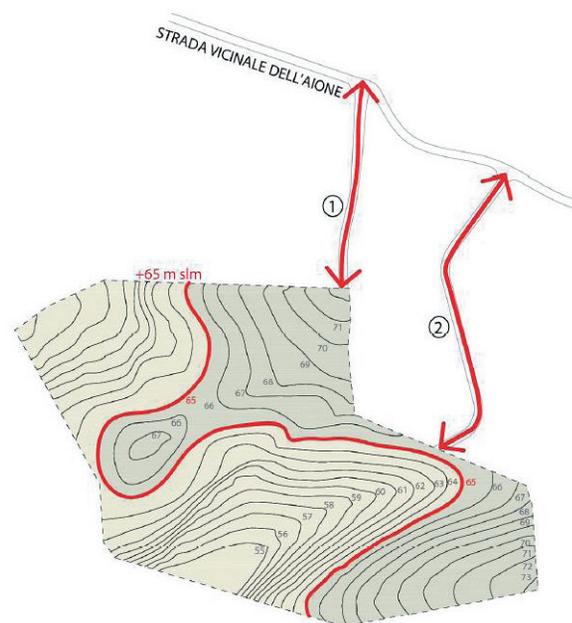
Fiorella Marini
Sindaco di Bibbona

Fiorella Ramacogi
Architetto, MIBAC

Carlo Meda
Architetto

Marco Gamberini
Architetto

L'armoniosa e corretta
distribuzione dei volumi
sulle curve di livello



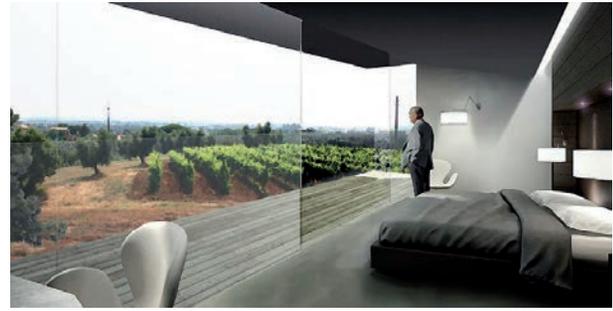
La scelta dei materiali
e dei colori



L'inserimento nella
natura del sito



Linguaggio
architettonico
fortemente
contemporaneo
*la visione della campagna
coltivata dall'interno della
camera*



L'albergo diffuso
analizzato nelle sue
tre tipologie edilizie
fondamentali
*.il corpo centrale dei servizi
.le camere nel boschetto
.le residenze alberghiere
sparse nell'oliveto*



Non va bene la rigidità
delle costruzioni e la
loro troppa serialità



Si procede con una
nuova ricerca
*le torri di caccia
castagnetane*



25 OTTOBRE 2011

4° Incontro

(Bibbona)

Sindaco Fiorella Marini

Geom. Sandro Cerri

Arch. Fiorella Ramacogi

Arch. Alberto Cecchetto

Arch. Carlo Meda

Arch. Marco Gamberini

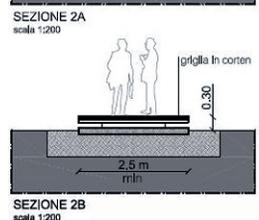
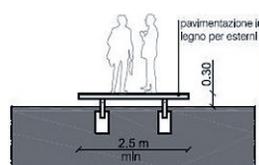
Viabilità

la tavola della viabilità organizza le strade di allacciamento del complesso a quella esistente con un solo tracciato ex novo attraverso la macchia, su terreni sempre di proprietà di Assia, per separare l'accesso degli ospiti dell'albergo da quello degli utilizzatori del Centro Congressi; in questo modo si forma un circuito a rotazione molto utile per facilitare il traffico veicolare e l'accesso al parcheggio interrato, e renderli meno impattanti con la tranquillità del luogo



Sistemazione delle aree a verde

il progetto prevede una completa sistemazione delle aree naturali con la pulizia delle aree boscate che, con una azione di conservazione e rinforzo, diventeranno un grande parco di piante ad alto fusto frammisto alle costruzioni, mentre le zone a seminativo saranno trasformate in aree di verde attrezzato, orti e giardini



Profili edificabili nelle tavole vengono perimetrati le aree edificabili con profili invalicabili e per ciascuna area riportata la massima SLP e le massime altezze dei fabbricati; vengono illustrati gli schemi aggregativi che prevedono per le residenze alberghiere nel bosco due o tre piani per gruppetti di poche stanze molto articolate per meglio inserirsi tra gli alberi; a tale riguardo le sezioni tipo prevedono che la piattaforma di base delle costruzioni venga rialzata dal terreno per non interferire con l'apparato radicale degli alberi



7 DICEMBRE 2011

5° Incontro
(Pisa)

Arch. Fiorella Ramacogi
Arch. Alberto Cecchetto
Arch. Carlo Meda
Geom. Sauro Villani

Sistemazione definitiva
del Piano Attuativo
l'Arch. Cecchetto descrive
tutte le tavole del Piano
Attuativo secondo le
integrazioni concordate



16 MARZO 2012

6° Incontro

(Pisa)

Arch. Fiorella Ramacogi

Arch. Vincenzo Dell'Erario

Geom. Gioacchino Castaldo

Arch. Carlo Meda

Arch. Marco Gamberini

L'Arch. Ramacogi raduna una prima commissione interna con la presenza dell'Arch. Dell'Erario e del Geom. Castaldo per illustrare il Piano Attuativo e l'evoluzione del lavoro svolto; ne nasce un interessantissimo confronto molto utile per comprendere come l'impegno dei progettisti e dei funzionari abbia prodotto un profondo cambiamento che ha molto migliorato sia il complesso turistico ricettivo che l'ambito di intervento.
